

L'intervista/Re David (Cgil)
«Procura ad hoc
indagini sulle stragi»
Lazzotti a pag. 5

«La precarietà e il profitto uccidono Una procura ad hoc indagini sulle stragi»

Re David, segretaria confederale della **Cgil**
«Basta al sistema del subappalto selvaggio»

di **Federico Lazzotti**

Francesca **Re David**, prima donna a guidare la Fiom, segretaria confederale della **Cgil**, è alla stazione di Santa Maria Novella in attesa del treno per tornare a Roma. In testa e negli occhi le migliaia di persone che hanno partecipato alla manifestazione di Calenzano dopo la strage avvenuta lunedì all'interno del deposito Eni.

Molta gente, tanta partecipazione, tanta commozione.

«Ho visto tantissimi lavoratori e lavoratrici di tutti i settori e le categorie, dal terziario all'industria. Ho visto molti amministratori, sindaci, enti locali. Ho visto una forte determinazione da parte di delegati e delegate che sanno benissimo di cosa si parla e qual è il vero problema: al centro dell'insicurezza del lavoro c'è la precarietà che ha invaso tutti i settori attraverso il sistema di appalti e subappalti. Un sistema che dà più valore al profitto che alla vita umana e quando dici che le regole devono essere rispettate, sei un rompiscatole. Com'è successo a uno degli autotrasportatori morti. Mi hanno colpito le parole di una

delegata: "Ognuno - ha detto - ha una sola vita". Invece i lavoratori sempre più spesso sono solo numeri, anche quando muoiono».

Due mesi fa dopo una morte sul lavoro disse: «È un sistema di lavoro che uccide. Si muore nella manutenzione perché non si fermano le macchine mentre si lavora o perché in appalto non c'è la conoscenza adeguata del posto e delle misure di sicurezza».

«E lo ripeto. Perché il tema vero non è tanto la sicurezza ma il profitto. Frantumare il lavoro per avere sgravi e guadagni attraverso appalti, subappalti, esternalizzazioni delle manutenzioni, ditte esterne, per ridurre i costi, significa creare insicurezza. A Calenzano, la manutenzione era affidata a una ditta esterna che mentre era in corso carico e scarico di carburante effettuava interventi senza che nessuno abbia imposto il fermo di lavoro».

Infatti una delle ipotesi della Procura è chocante: rimozione dei dispositivi di sicurezza?

«La procura farà il suo lavoro. Quello che mi colpisce, oltre la lettera dell'autotrasportatore scomparso che aveva segnalato il pericolo e in cambio

ha ricevuto un richiamo, è che un collega, 21 minuti e 36 secondi prima dell'esplosione ha detto che c'erano anomalie e non è servito. C'è poi un altro aspetto sconvolgente, in tempo di digitalizzazione, operazioni così delicate come quelle legate al carico di carburante vengono fatte come 50 anni fa. Soprattutto pensando a come la tecnologia viene usata per diminuire la manodopera e invece non viene utilizzata per garantire salute e sicurezza».

Ieri in modo provocatorio il direttore del Tirreno ha scritto un editoriale vuoto. Servono ancora le parole o bisogna combattere altrove?

«Penso che le parole nel mondo del lavoro servono ancora e si devono trovare insieme. Soprattutto per non disgregarsi e per dire in coro che non ne possiamo più».



890 morti sul lavoro in meno di un anno sono più di due al giorno. Si sta lavorando a una proposta di legge per riscrivere la norma sull'omicidio sul lavoro. È d'accordo oppure pensa che basti applicare la normativa già esistente?

«Non sono particolarmente appassionata a questo tema anche perché non mi pare che con l'introduzione dell'omicidio stradale siamo diminuite le vittime. Mi piacerebbe di più che questi reati non fossero prescritti. Magari istituendo una procura unica che si occupi di salute e sicurezza. Una Dda del lavoro con magistrati dedicati. Tra l'altro nella norma si parla di elementi premianti. Io non credo che Eni non avesse tutte le certificazioni. Di cosa parliamo? I bravi devono dimostrare che sono bravi tutti i giorni».

Lo scrittore Giampaolo Simi sul Tirreno fa notare come l'Italia storicamente sia un Paese che, ogni volta che accelera, lo fa in maniera selvaggia, lasciando una scia di vittime sul lavoro. Che tipo di problema è: politico, culturale, o che altro?

«I dodici morti al giorno degli anni Sessanta hanno un valore minore rispetto ai quasi tre di quest'anno: in sessant'anni molto è cambiato, per fortuna. Al di là di questo penso che l'Italia sia un Paese che abbia potenzialità per fare bene. Il controllo è necessario se è concreto non sulla carta e la sicurezza va garantita ogni momento. Semplificando senza subappaltare».

L'Enel di Suviana, il cantiere Esselunga di Firenze e ora l'Eni di Calenzano, in appena 60 chilometri, tra la Toscana e l'Emilia, non in Paesi in via di sviluppo, in otto mesi ci sono state tre stragi sul lavoro.

«Un tempo si diceva che erano le aziende piccole quelle più a rischio. Ma se si risparmia su manutenzioni e sicurezza, il contenitore può essere un'azienda che funziona ma il contenuto è questo. Ecco perché bisogna che la ditta appaltante abbia responsabilità diretta».

La politica chiede di delocalizzare il deposito Eni di Calenzano perché troppo vicino alle case. È d'accordo oppure è un modo per spostare il problema pensando che un incidente potrà accadere di nuovo?

«Oggi non parlerei di questo, cinque persone sono morte e due sono in gravissime condizioni ai grandi ustionati. Dobbiamo pretendere che anche nel deserto una fabbrica deve essere sicura».

Lei è stata la prima donna segretaria della Fiom, oggi ci sono donne che piangono mariti e padri. Cosa si sente di dire loro?

«Il dolore e la perdita non si ripagano. Quando accadono queste cose i parenti delle vittime hanno due desideri: che venga fatta giustizia per restituire piena dignità ai cari e vedere che quanto successo cambi le cose. Credo che ci sia anche un terzo elemento: quello economico. Perché queste donne vanno anche aiutate nel percorso affinché non si sentano mai sole». ●



Francesca Re David, segretaria confederale della Cgil e prima donna a guidare la Fiom leri era a Calenzano alla manifestazione



Stare vicino anche a livello economico ai parenti delle vittime

Spostare il deposito? Una fabbrica deve essere sicura anche nel deserto